

flash

VELA

La Coppa America sul web  
Con Virgilio le gare in diretta

In esclusiva per l'Italia sarà possibile seguire in diretta sul web le regate della Coppa America, l'evento velico più importante al mondo. Lo permetterà Virgilio, grazie a Virtual Spectator, la nuova versione del software che consente di visualizzare, in animazione grafica 3D, le competizioni dell'edizione 2002-2003. La precedente edizione è stata seguita, tramite Virtual Spectator, da oltre 300.000 persone in 103 paesi diversi.



## Lo sport si vende l'anima al business? Cominciamo a parlarne...

Che cosa fare se lo sport si vende l'anima? Se tutto sembra piegato alla sola logica del profitto? Cominciare a parlarne è la prima cosa da fare. Così, alla festa romana di «Liberazione» (che si svolge ai piedi di Castel Sant'Angelo) esperti, atleti, allenatori, dirigenti sportivi e tifosi si sono confrontati in un dibattito dal significativo titolo «Lo sport si vende l'anima al business». Sandro Donati (paladino della battaglia contro il doping) ha sottolineato come lo sport sia diventato un «veicolo di altri interessi», e si è chiesto se è ancora un modello educativo valido per i più giovani. «Forse sì - ha detto - ma certo occorrono profondi cambiamenti. E chi gestisce lo sport d'élite, non è in grado di gestire lo sport per tutti». Da dove cominciare, allora? Per Giuliano Prasca, giornalista e

grande conoscitore del mondo dello sport, bisogna cominciare dall'inizio e ripercorrere le tappe della storia, dall'accademia pugilistica di Ariccia, palestra di vita prima ancora che di sport, e dall'approdo dello sport per tutti («Non solo per quelli che l'ex presidente Coni, Giulio Onesti chiamava, ricchi scemi»). Cominciare da qui, e puntare sulla scuola, sulla medicina preventiva, su stanziamenti adeguati... Michele Maffei, ex olimpionico e ora dirigente sportivo, ha sottolineato l'importante rapporto con la tv che deve riservare spazi e risorse anche agli sport considerati minori. Roberto Rea, segretario della Federpugilato ha ricordato i cambiamenti causati dalla tv e l'importanza dello sport vissuto solo come divertimento. E poi i tifosi, la fede, l'amore per la

squadra. Tutti insieme a ribadire che non c'è solo odio e violenza sugli spalti ma anche passione, voglia di credere in ideali, di partecipare, di essere protagonisti. Allora si è ricordato i mondiali antirazzisti, il progetto «Noi la faccia non la mettiamo», tutte idee e contributi per reagire alla mercificazione di ogni valore. Pino Papaluca, che ha corso, a piedi, da Amman a Baghdad contro l'embargo, ha chiuso l'incontro: «Ero un tifoso sfegatato, ma la strage dell'Heysel mi ha aperto gli occhi. Sono andato in Irak per reagire. Se ti lamenti soltanto e poi non fai niente, vuol dire che, in fondo, ti sta bene quello che vedi». Per questo, si comincia a parlare. Sono piccoli passi, ma grandi segnali.

a.g.

## Il Toro rivince la Coppa Italia del '43

Comprata da Christie's per 60mila dollari: si chiude il «giallo», ma era già granata...

Massimo De Marzi

La Coppa Italia del Grande Torino torna a casa. Dopo quaranta giorni di discussioni e polemiche, che avevano portato addirittura all'apertura di un'inchiesta, nel momento in cui si era saputo che il prezioso cimelio sarebbe stato «battuto» da Christie's, ieri mattina il Torino calcio ha ripreso possesso del trofeo, pagando 60 mila euro (40 mila sterline) alla casa d'aste londinese. La memoria di Valentino Mazzola e compagni, insomma, non sarà sporcata. Il gioiello di famiglia non è finito nella bacheca di un collezionista privato, magari di fede granata. La Coppa Italia del 1943 rappresenta un pezzo di storia, visto che in quella stagione il Torino (che di lì a poco sarebbe diventato Grande) fu la prima formazione italiana a centrare l'accoppiata scudetto-coppa.

Ma come è stato possibile che una rarità del genere sia finita al centro di un'asta? È doveroso un ripiegolo. Il 13 agosto si diffonde una notizia clamorosa: il 24 settembre a Londra sarebbe stata messa all'asta la Coppa Italia vinta dal Grande Torino. Subito si pensa alla «bufala», qualcuno ritiene che chi ha messo in giro questa voce sia stato vittima di un colpo di sole. Invece è tutto terribilmente vero, come viene confermato da Christie's. Si scopre così che il trofeo, che in questi anni era stato ammirato nel corso di diverse mostre organizzate da club di tifosi (l'ultimo caso ad Alpinogno in aprile), in realtà non apparteneva più alla società granata. Ne rivendica la proprietà Natalino Fossati, giocatore del Toro anni '60 e '70. Fossati dichiara di averla ricevuta come premio dall'ex presidente del Torino, Orfeo Pianelli, dopo il successo granata nella Coppa Italia del 1971 (Milan battuto ai rigori nella finale di Genova). Peccato che questa versione dei fatti non venga confermata da Pianelli e dalla figlia Cristina, che assiste l'82enne ex patron del Torino, da anni residente in Costa Azzurra.

Fossati insiste nel dire che la Coppa ha fatto bella mostra di sé per anni nella sua abitazione, mostra delle foto che lo testimoniano e dichiara di aver ceduto il trofeo qualche tempo fa ad un amico in difficoltà. La vendita a terzi, però, non risulta vera, secondo le indagini svolte dai collaboratori di

Raffaele Guariniello. Sì, perché il polverone suscitato dalla vicenda ha portato nel frattempo all'apertura di un'inchiesta da parte della Procura di Torino, che mira a scoprire se vi siano stati eventuali reati, dal momento che una dozzina di altre coppe e trofei della società granata sarebbe andata perduta nel corso degli anni, complice anche il furto (avvenuto in circostanze abbastanza misteriose nella primavera del 2000). Si assiste ad una lunga sfilata di testimoni eccellenti (giocatori e dirigenti del Torino di ieri e di oggi), i carabinieri acquisiscono documenti preziosi dopo una missione a Londra da Christie's, infine si scopre che è stato lo stesso Fossati a cedere la coppa alla nota casa d'aste inglese, che fissa il prezzo del cimelio in 52 mila euro. Lo stupore e l'indignazione dei tifosi granata lascia il posto alle iniziative, così si scopre che un appassionato di Verbania si è impegnato a versare 10 mila euro, un altro annuncia di aver aperto un conto corrente sul quale far pervenire delle offerte, il sindaco di Torino Chiamparino, l'assessore allo sport Montabone e il deputato della Margherita Merlo si fanno promotori di iniziative e di collette per il recupero della coppa.

Il Torino Calcio, dopo aver manifestato l'intenzione (poi abbandonata) di bloccare la vendita del trofeo, decide di scendere in campo per riavere il trofeo. Il patron Franco Cimminelli, accusato dai tifosi di non aver abbastanza a cuore la storia granata, dichiara ai suoi collaboratori di voler fare di tutto per riportare a Torino la coppa. Ieri mattina i rappresentanti



della società, il presidente Romero e il vice Simone Cimminelli, figlio del proprietario, hanno partecipato all'asta dalla sede torinese di Christie's in via Maria Vittoria, lasciando alla responsabile Marinella Guglielmi il compito

di effettuare le offerte via telefono. «Siamo soddisfatti, possiamo dire missione compiuta» ha spiegato Romero. «Abbiamo riportato a casa un cimelio che sarà tra i pezzi pregiati del Museo del Torino, che verrà costruito

nell'area dove sorgeva lo stadio Filadelfia». Il lotto numero 67, la Coppa Italia del 1943, è stata ceduta al Torino Calcio per 60 mila euro. Capitan Mazzola, da lassù, avrà tirato un sospiro di sollievo...

Un gruppo di tifosi ultrà, quelli che del resto della vita non gliene frega niente, né dei figli, né della moglie, né di sé perché hanno una fede (gli ultrà sono tutti uguali indipendentemente dalla squadra per cui fanno il tifoso), che ulula, insulta, minaccia i propri idoli fantocci dopo averli osannati e messo le loro statue in cartongesso nel salotto di casa a Natale.

segue dalla prima

Tifoso, giustiziere  
e un po' razzista

Insomma nella sceneggiata ci sono un manipolo di poliziotti, alcuni in tenuta antisommossa, che si mettono ovviamente in mezzo e rifilano qualche manganello ai facinorosi.

Una la rifilano anche all'idolo scarso, facendolo sembrare Rodney King. Poi, messo in salvo l'essere umano, cominciano patteggiamenti tra tifosi e giocatori, tra società e giocatori, tra tifosi e società e su tutti aleggia la figura di un arbitro che ha inopinatamente sbagliato. La scena illustrata dimostra che il calcio è l'ultimo ricettacolo di passioni che diventano primordiali quando null'altro in cui credere rimane.

Ma che la passione primordiale è, dentro i canoni di questa società, incivile e sanguinaria.

Eppure è lo stesso sistema che pretende comportamenti responsabili a mostrarsi per primo insolvente, maneggione, losco, fomentatore. Soprattutto finto.

Urtano i nervi questi colpitori di palla che si riempiono la testa di gelatina, che vivono oltre ogni immaginabile lusso, venerati come dei, amati, odiati, baciati e offesi. Che proclamano attaccamento alla maglia e poi litigano con il presidente o con il salumiere e se ne vanno altrove, a guadagnare altri incredibili soldi.

Un meccanismo perverso che trova perfettamente inscrivibile l'immagine assurda della contestazione contro la supposta indolenza di omni nati stanchi.

La verità del calcio è un'altra, sotto gli occhi di tutti. L'abbiamo palpata ai mondiali, toccata con mano imbufalita. Bugie, invenzioni giornalistiche, dichiarazioni ai stampa, debiti e scommesse: sembra la versione moderna di un mondo di sentimenti antichi (qualche stadio di calcio infatti si chiama Arena) dove il gladiatore ha onore e fango, il potere è bizzarro e sporco, gli spettatori vogliono il sangue e nelle strade qualcuno che pretende di sapere si riempie la bocca di delazioni.

Poi viene il sospetto che le polemiche, la crisi, il campionato, la compravendita che lo precede e incredibilmente lo accompagna, siano pura finzione.

Un teatro shakespeariano, un testo di Marlowe riadattato dove ognuno ha la sua bella parte e dove, come dice Macbeth, la vita non è che un pietoso guitto che sulla scena si pavoneggia e si sbraccia quell'ora, e dopo non se ne parla più.

Valeria Viganò

## il commento

UN CIMELIO DI GUERRA  
CHE ORA VALE  
L'UNGHIA DI DEL PIERO

Folco Portinari

1943, cinquantanove anni fa... L'anno in cui il Torino fece l'accoppiata scudetto e coppa Italia. C'ero già? Altro che se c'ero. C'ero anche con la coppa precedente nel '36. E lo ricordo in particolare? Certo che sì, perché firmai il mio primo «cartellino»: la squadra di istituto in cui giocavo aveva vinto il torneo tra i licei e le scuole superiori della città e, al termine della finale (avevo segnato il goal decisivo e ancora lo ricordo persino nei dettagli), un signore mi avvicinò e mi chiese se volevo firmare per i ragazzi del Toro. È ovvio che abbia detto di sì. L'unico dubbio è se avrei detto di sì anche nel caso si fosse trattato della Juventus.

Vestiti la maglia granata e al campo Filadelfia potevo vedere e qualche volta toccare gli idoli, che per noi erano i modelli. Come ho detto, assieme allo scudetto nel '43 il Torino vinse pure la sua seconda coppa Italia. La formazione non era ancora quella di Superga, che i più anziani di noi ricordano a memoria. L'attacco sì, ma la difesa era quella «vecchia». Bodoira, Piacentini, Ferrini, Baldi, Ellena, Grezar... L'allenatore era un ex grande, del mio paese, Janni. In quell'anno il trentenne Piola era, di nuovo lui, il capocannoniere con venti goals.

Dunque c'ero. Oggi mi domando come facessimo ad alimentare il nostro tifo, eppure era naturale che così fosse, nonostante le nostre case stessero in una precaria situazione, bersagli sempre possibili per gli aerei anglo-americani. Mio fratello era appena rientrato dalla Russia con i resti dell'Armir, e poté, lui tifoso granata, godersi quella finale vittoriosa. Nessuno di noi, specie i più giovani, immaginava cosa stava per accadere, non solo e non tanto la sospensione del campionato e della coppa, ma la sospensione stessa dell'Italia. Non pochi di noi stavano per trasognare dai campi di calcio a quelli più rischiosi della montagna. Tale, così congegnato, fu l'anno della coppa 1943, nuvoloso, anzi tempestoso. Per questo motivo credo che lo ricor-

diamo meglio, per ciò che si porta appresso. La storia si sovrapponeva, con la tragica scena del reale, alle metafore dell'agonismo sportivo. In altre parole: le vittime morivano sul serio. Ed è questa una delle ragioni per le quali ricordo ancora quello scudetto e quella coppa. Per la violenza della memoria. Verrà bombardato anche il Filadelfia, si disperderanno i giocatori (alcuni di loro li vidi in una squadra, l'Astragalò, di un bar in un torneo cittadino) per ritrovarsi solo fra un paio d'anni. E allora, Menti Loik Gabetto Mazzola Ferraris II...

Ebbene, dopo sessant'anni lo scenario è cambiato per mostrare il livello di un degrado morale che nessuno allora avrebbe sospettato. D'accordo, lo sport, almeno quello ricco, è morto assassinato dal denaro e dalle sue leggi (sono per caso gli stessi sintomi della fine dell'impero romano?). Non ci restano che i ricordi, che qualche bugia la sanno dire pure loro. Ma chi di noi, che nel '43 gioimmo per la vittoria granata, avrebbe mai immaginato che questa coppa sarebbe diventata merce, un oggetto commerciabile e commercializzato? Senza saper bene attraverso quali itinerari scandalosi. A nulla vale che il legittimo proprietario, il Calcio Torino, rivendichi i suoi diritti storicamente sanciti. Sono altre ormai le leggi che governano il mondo e Christie's non tiene rapporti né con la storia né con la decenza. Forse ha ragione, il suo mestiere, perché una casa d'aste non ha il compito di preoccuparsi del degrado (mica solo dello sport, comunque). Christie's deve vendere oggetti, magari senza indagare troppo sulla loro provenienza, che in ogni modo è, era, illegale. Sul suo tavolo ha una coppa, cioè un trofeo che non ha un valore venale (costerebbe davvero poco) ma unicamente sentimentale. Quanto valgono i sentimenti? Quelli granata all'asta di Christie's sessantamila euro, centoventi milioni delle vecchie lire, un'unghia di Del Piero. Da incazzarsi per un vero granata.

## I libri della collana «La nascita del giallo»

A richiesta  
«La macchina pensante»  
di Jacques Futrelle

Augustus S.E.X. Van Dusen, detto la «Macchina Pensante», è di gran lunga l'uomo più intelligente di tutti i tempi. Scienziato di levatura mondiale con l'hobby dell'investigazione, di fronte alla sua sovrumana capacità analitica, il più intricato piano delittuoso si riduce a un indovinello per bambini. Quest'esile, sparuto sapientone dalla testa gigantesca e dal grande coraggio - morto novant'anni fa sul Titanic assieme al suo autore - raccoglie ancora oggi schiere di entusiasti ammiratori in tutto il mondo. Siamo dunque felici, in conclusione del nostro viaggio alle origini del giallo, di presentare quattro fra le più belle *short stories* di Jacques Futrelle (il genere in cui eccelle), completamente inedite in Italia.

## UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

Con l'Unità in edicola a soli € 2,10 in più.

Basket, Marcaccini  
squalificato 2 mesi  
«Scorretto e sleale»

Due mesi di squalifica (fino al 24 novembre prossimo) per Giancarlo Marcaccini. Questa la decisione adottata oggi dal giudice sportivo della federbasket Giovanni Puliatti dopo avere ascoltato il giocatore ed avere esaminato gli atti relativi alla vicenda. Marcaccini era stato deferito il 18 settembre scorso dal procuratore federale. Il giocatore sotto contratto con la Virtus Roma era «fuggito» a Siena per giocare con la Montepaschi, ed era accusato di avere avuto «una condotta contraria ai doveri di lealtà e correttezza sportiva». Alla vigilia del campionato il giocatore è finito al centro di un caso perché ha lasciato la Virtus Roma per accasarsi alla Monte dei Paschi Siena. La società capitolina sosteneva che per farlo ha rotto un regolare contratto sottoscritto per tutta la stagione. Gli organi giudicanti quindi hanno dato ragione alla società del presidente Toti.